

Palermo, l'orrore mafioso

meno con questa macabra sceneggiata. L'abbiamo ricostruita dalla viva voce delle tante vittime di una tragedia che infanga ancora di più la città, e che abbiamo visto con gli occhi sbarrati come di fronte a qualcosa che ormai non sa più di umano.

Fa buio presto, a San Lorenzo. San Lorenzo è delle più antiche borgate, una volta zona di nobili e di giardini. Oggi s'è inghiottita e moltiplicata in una Palermo nuova, tutta protesa verso grattacieli ed eroina, «Volvo» e «Pepsi Cola». Fa da ponte, San Lorenzo, alle borgate marinare o ai giganteschi alveari di nuovo insediamento. E anche a San Lorenzo, stalle, tuguri, videocamionisti convivono con apparente naturalezza.

Qui, quasi in pieno centro, le tre strade del calvario: la via Fattori, la via Astorino, la via Florio. Nella prima sta soprappiombando, mancano pochi minuti alle 23, un bambino di 11 anni che se ne torna a casa, in via Florio. È biondo, paffutello, va in prima media, si chiama Claudio Domino. Con lui un suo coetaneo, Giuseppe Mirasola. Entrambi giungono in un palazzo di via Astorino, mensi e cornuti di rifiuti. Certamente stanno chiacchierando. Tornano a casa dalla cartoleria del padre di Claudio, in via Astorino dove il papà e la mamma di Claudio hanno deciso di indugiare qualche minuto.

Ormai i ragazzini sono grandi, dovranno fare a piedi appena qualche centinaio di metri. La famiglia Domino si ritroverà fra poco, insieme agli altri fratelli, Giuseppe che ne ha 14 e Laura di un anno e mezzo. Non sarà così, lo annuncia sgombrare improvviso di una motocicletta di grossa cilindrata. Quell'uomo che si rivolge a Claudio dicendogli: «Eni tu, vieni qua». È un colpo di pistola. A questo punto le ricostruzioni non valgono più a nulla, o quasi. Secco di terrore, svenimenti, choc quando i passanti, ancora frequentanti a quell'ora, capiscono che non è uno scherzo, che non è un gioco. E tutti scappano inutili nella corsa in ospedale che si tratta stavolta addirittura di un bambino.

I genitori, lo strazio, notte insonne in via Florio, luci accese sino all'alba, alla squadra mobile. In piazza Vittoria, dove il dirigente Nino Nicchi, nominato capo appena da ventiquattrore, alle prese col primo pazzo, rompicapo, tiene svegli i suoi uomini. Tutto, però, al cospetto di questo corpicino ormai senza vita, sa di sproporzionato, abnorme. Posti di blocco, notte. Il tavolo di marcia di marcia all'obitorio. Chissà se si chiama «morgue» anche quando è un bambino a finire dentro. Di primo mattino l'autopsia. Parole grevi che qui sembrano stonate. Fuori misura.

Ma che dicono gli archivi, che responso

danno i fascicoli sempre zeppi di precedenti in circostanze come queste? Sono come un robot che respinge ogni input, restandocene freddo, inerte. Il papà di Claudio ha 36 anni, è un lavoratore della Sip. Non ha alcun tipo di precedente penale, è pulito, viene da una famiglia di commercianti, antichi cartolai. E «pulita» anche la moglie, la signora Graziella Accetta, la mamma del bambino. I due, già in passato, hanno superato tante indagini impletose da ottenere alla fine, un incarico di responsabilità, assai delicato: la pulizia dei locali nell'aula bunker dove si sta celebrando il processo alle cosche dell'eroina degli anni 80.

La signora, infatti, è titolare di una piccola impresa — «La Splendente» — con sette dipendenti, che recentemente ha vinto l'appalto comunale al quale hanno partecipato un'altra decina di ditte: requisiti ok, ribassi vantaggiosi hanno spianato la strada a «La Splendente». Naturalmente, in casi del genere, lo Stato risale, soprattutto in Sicilia, fino alla settima generazione pur di evitare il rischio di un bambino in casa il mafioso.

Ma ecco il punto: e se il bambino fosse stato ucciso proprio in relazione a questa attività? Le fantasie galoppavano, a briglia sciolta. C'è chi parla di richieste che le famiglie mafiose avrebbero fatto al papà del bambino. Del tipo: assumi uomini nostri. Oppure, un certo giorno, facci entrare in aula bunker questo pacchetto, senza chiederti dentro cosa ci sia o pretendere di controllare preventivamente. Oppure: forniscici magari, la pianta di qualche sottoragno. Realtà o fantasia, la scissione del bambino rimane un mistero. Rimane un mistero, quando potevano uccidere il padre. E se proprio non bastava potevano uccidere anche la madre. Perché un rifiuto del genitore avrebbe scatenato un «salto di qualità» di tale portata? La lista delle supposizioni è sterminata. Un pagamento di riciclaggio, richiesto dal racket, al quale non sfugge che per le mani di quella famiglia girano troppi soldi, fra cartoleria, impresa di pulizia, e stipendio della Sip? O il bambino è ucciso perché ha visto ciò che non doveva?

Qualcuno, con l'inguaribile vizio del «precedenti», ricorda il pastorello di Corleone, morto sotto i ferri del dottor Navarra, all'epoca nemico di Ligillo, perché aveva assistito all'uccisione del sindacalista Rizzotto. O, Paolino Riccobono, caduto nel vivo di una secolare faida tra i Riccobono e i Crescetti, nella borgata di Tommaso Natale, una faida che iniziata negli anni 60 ebbe, all'inizio degli 80, un altro terribile colpo di coda. Ma, che importa? Che serve rispondere, se qualche ora dopo, in via Libertà, di fronte ad un nego-

zio di tappeti, saranno miracolosamente disseccati dagli artigiani quattordici candelotti di dinamite che se esplosi avrebbero fatto cadere palazzi interi.

Salgo al primo piano di via Florio. C'è una casa decorosa, con mobili buoni. La porta spalancata sui pianerottoli dove, a turno i parenti si accovacciano sui gradini per tener su questo padre spezzato dal dolore. «Che volete che vi dica? Lavoriamo lì, in aula bunker, appena da due mesi e mezzo. Questa dell'aula bunker è una favola, anche noi la mattina per entrare là dentro abbiamo bisogno dell'autorizzazione e del controllo dei carabinieri. Nessuno sfugge al metal-detector. Non ho ricevuto minacce, né telefonate anonime, né richieste di alcun tipo. Cercate una logica dove non c'è».

Chiede ai cronisti come mai i magistrati non gli abbiano ancora dato l'autorizzazione perché il «suo» Claudio possa tornare a casa. Vanno e vengono su per le scale bambini piccoli, al loro primo incontro con la morte. Il pellegrinaggio mesto del quartiere, il nome grande e grosso, un parente stretto, Girolamo Russo: «È trascorsa una notte e siamo a chiederci perché. Inutile chiederlo a tutti quelli che sono qui: non lo sanno, questa volta l'Unità non ce la fa, non si può sapere cosa passa nella mente di chi ha deciso di colpire in mezzo agli occhi un bambino di 11 anni. Vado via, una signora mi sussura: «Sciacciai, neanche in questi casi avete rispetto per il dolore degli altri». «Fuori c'è un sole splendente, ci sono i gigli bianchi, una copia fresca del primo giornale, in quel punto macchiato di rosso, in via Fattori dove Claudio è caduto».

Via lo speaker di Shultz

evidenza, inventore del piano anti-Gheddafi. Due mesi dopo il piano veniva spifferato dal Washington Post, per la firma di Bob Woodward, il giornalista che, insieme con il suo collega Bernard, sollevò lo scandalo Watergate che avrebbe costretto Nixon a dimettersi.

Kalb ha però accennato alle rivelazioni di questo giornale come a qualcosa che colpiva la credibilità degli Stati Uniti e la sua personale credibilità di portavoce, convinto che ai giornalisti i rappresentanti dell'amministrazione non debbano raccontare bugie o storie ingannevoli. Kalb, che nella serata precedente si era incontrato con Shultz, probabilmente per preannunciarli le dimissioni, in pubblico si è presentato come un funzionario rispettoso e disciplinato, che non si può permettere di dissentire dal proprio superiore. Ma da tutto ciò che dopo risulta il tutto

Mi intrufolo, ancora una volta da sciacallo, nella scuola Ignazio Florio. Vedo la classe di Claudio. Conosco la sua insegnante, Sandra Nicotra. Che spiega come l'anno scorso, quando ebbe Claudio tra i suoi alunni, assessoro loro parecchi compiti contro la mafia e contro la guerra. Che Claudio era uno dei migliori. Che era autosufficiente, spiega lei, sveglio, ma non litigioso. I suoi compagni, intanto, stanno scrivendo alla lavagna: «il limone è giallo, la luna è in cielo, nel mare ci stanno i pesci». Un killer della mafia, indossando un casco, con una pistola 7,65 ha cercato di distruggere tutto questo... Ma la maestra, giustamente, non ha ancora detto ai bambini che Claudio non c'è più.

Saverio Lodato

MESSINA — Un pregiudicato, Pietro Bonfigliore, di 21 anni, rinvitato a giudizio per traffico di droga due settimane fa, ed una donna, Nunzia Spina di 35 anni, sono stati assassinati la scorsa notte, a colpi di pistola nella sala d'aspetto di un ospedale di Messina. I due, insieme con un ragazzo di tredici anni, che è rimasto illeso, stavano conversando quando due «killer» hanno fatto irruzione ed hanno sparato almeno quindici colpi di pistola. Quindi sono fuggiti facendo perdere le tracce.

Poco dopo un altro pregiudicato, Giovanni Billardo, di 24 anni, è stato assassinato a colpi di pistola ad una fermata dell'autobus nei pressi del Policlinico, nel centro di Messina, ad una decina di chilometri da Ganzirri.

Camera operatoria a ore

quartieri popolari di S. Giovanni, Barra e Ponticelli, ha raccolto una ricca documentazione. «Ecco qua» — dice consultando le sue carte — un povero cristo doveva operarsi al cuore; in ospedale gli hanno detto di tornare tra ventitré settimane, si proprio così, tra sei mesi. Ovviamente lo stesso medico lo ha indirizzato verso una clinica privata dove lo ha operato nel giro di pochi giorni. Questa è la pratica: 30 milioni di spesa. E noi come Usl siamo nell'impossibilità di controllare se questi costi sono giustificati oppure no».

La sanità in Campania è un favoloso business da 3.300 miliardi all'anno. Gli arresti di questi giorni per la truffa dei medicinali hanno messo in luce solo un aspetto dell'enorme spreco di danaro pubblico.

dissenso con l'operazione predisposta in agosto per far uscire, prima sul Wall Street Journal e poi sui tutti gli altri quotidiani, ivi compreso il Washington Post, la falsa notizia che gli americani avevano le prove di attività terroristiche facenti capo a Gheddafi e stavano per infliggergli un altro colpo militare, analogo al bombardamento effettuato il 14 aprile sulle città di Tripoli e di Bengasi. In seguito a queste rivelazioni, che avrebbero dovuto indurre Gheddafi a un colpo di testa e spingere qualcuno dei suoi collaboratori a rovesciarlo con una ribellione ordita dai militari, Reagan spedì in Europa il generale Walker per convincere gli alleati europei a rompere con la Libia. La richiesta americana però non fu accolta perché il rappresentante di Reagan non riuscì a muovere le prove delle colpe di Gheddafi.

L'episodio delle dimissioni

Aniello Coppola

ta per farla. Eppure ci sono medici che richiedono anche per persone con più di 60 anni le quali — salvo miracoli — sicuramente non sono incinte».

Inutile sottolineare che più sofisticato è il tipo di analisi, maggiore è il guadagno per il laboratorio privato. La medicina nucleare, per esempio, è in mano a due grossi centri privati. Ormai — spiega la consiglieriera regionale comunista Monica Tavernini — i più famosi laboratori privati sono gestiti da società per azioni nelle quali figurano analisti, medici e, forse, anche quei funzionari regionali incaricati di tenere sotto controllo la spesa sanitaria.

Un analogo intreccio di interessi si ritrova nella gestione delle cliniche private convenzionate. L'attività veramente privata è pressoché inesistente, tutto si svolge all'ombra del finanziamento pubblico garantito. Al Cardarelli, con i suoi 4 mila posti letto il più grande ospedale della Campania, accade da anni che le apparecchiature per

eseguire la Tac si guastano con regolare periodicità: così gli ammalati vengono trasferiti nella vicina Villa dei Gesuiti dove quegli stessi accertamenti vengono fatti pagare circa 600mila lire; dopodiché i pazienti vengono riportati in ospedale.

Un caso isolato? Al Nuovo Policlinico, gestito direttamente dalla seconda facoltà medica, un'arteriografia può richiedere una degenza di 25 giorni equivalente a dieci milioni di costo. In una qualsiasi altra struttura, il cui laboratorio di radiologia non fosse intasato all'inverosimile, basterebbe appena una giornata.

Ecco dunque venire al pettito la contraddizione più clamorosa. Mentre nelle strutture pubbliche, a causa del sovraccollamento e della cattiva organizzazione del lavoro, le degenze durano settimane e mesi, nelle case di cura si cerca di restringere all'essenziale la permanenza. In entrambi i casi però si assiste a sprechi scandalosi.

Abbiamo detto del Policlinico; nelle cliniche invece ogni giorno vengono messe a segno piccole, ripetute truffe su cui nessuno si preoccupa di indagare. Si tratta dei pagamenti forfettizzati previsti dalla Regione — un partito cioè — secondo l'assessore regionale alla sanità — richiede una degenza di una settimana e in questa misura viene pagato. Ma nessuna madre rimane in clinica più di quattro giorni. Un aborto, invece, è previsto in tabella con tre giorni di ricovero. Si risolve nella stragrande maggioranza dei casi in una mattinata. Per ogni giorno tabellare, sia che l'ammalato sia davvero in corsia, sia che abbia fatto ritorno a casa con le proprie gambe, la clinica intasca mediamente 100mila lire. In un regolamento in piena regola — sottolinea Monica Tavernini — un regolamento che, come ci ha risposto l'assessore Nicola Scaglione, viene autorizzato dai parametri fissati a livello nazionale.

Luigi Vicinanza

La tragedia di Carugate

Il proprio progetto di crescita culturale ad occasioni e competenze esterne all'Università. Un'azienda destinata a determinare una gamma molto ampia, dunque, di delusioni e di disastri personali al livello di coloro che, come Marco, arrivano a frequentarla sulla base di una aspettativa sostanzialmente ingiustificata, pronti a prendere su di sé, però, le cause dell'insuccesso.

Ho accennato più sopra alla solitudine e alla difficoltà estrema di una vita come quella portata oggi alla ribalta della cronaca dai verificarsi di un fatto orrendo. Vorrei mettere in chiaro, una volta di più, che le poche possibilità di incidere positivamente su storie di questo tipo sono quelle legate alla corretta utilizzazione delle risorse umane con cui una famiglia come quella di Marco viene in contatto nel corso degli anni, più che alla presenza di specialisti dispersi sul territorio alla ricerca di pazienti da curare. È un'azione pedagogica corretta quella che mette in evidenza, segnalando ai genitori e a se stessi, uno squilibrio personale ed emotivo intorno

a cui mobilitarsi per tempo. È un'azione pedagogica debole e non all'altezza del suo nome quella che si accontenta di valutare il rendimento dell'allievo rifiutandosi attivamente di prendersi in considerazione come persona. È in questo senso che dovremmo cominciare a pensare, da oggi in poi, alle istituzioni formative come ad un sistema interpersonale complesso dotato, fra l'altro, di uno strumento potentissimo di prevenzione. Dotando le persone che in esse lavorano di competenze adeguate allo scopo. Stimolando le loro capacità personali intorno a un obiettivo ma ragionevole. In nome dei ragazzi che si uccidono fisicamente o in altro modo, ogni anno, di fronte ad un insuccesso scolastico. E nel nome di Marco se è vero, come tante storie analoghe suggeriscono, che, in una famiglia come la sua, le persone sono legate tra loro da vincoli e confusioni così potenti da rendere quasi impossibile la distinzione fra chi oggi c'è ancora e chi non c'è più.

Luigi Cancrini

La Direzione del Pci

so di rinnovare il proprio impegno di lavoro assegnatogli dal Comitato centrale.

«La Direzione del Pci ha espresso la propria critica per l'affermazione formulata dal compagno Borghini, secondo cui gli orientamenti relativi ad un graduale disimpegno dal nucleare e l'atteggiamento da assumere nel caso che si arrivi al referendum non sarebbero stati discussi da alcun organismo. In realtà, la presa di posizione del segretario del partito intorno a questi argomenti, nel discorso alla Festa nazionale de l'Unità, fu discussa e decisa dalla Direzione del partito. Tutta la condotta del partito in materia energetica, al contrario di quanto affermato in questa intervista, è sempre stata ispirata dal più rigoroso sforzo di impegno e di serietà culturale. Nessun partito politico italiano ha dato maggiore prova di così ampia discussione al suo interno e con tutte le forze culturali».

L'intervista cui fa riferimento il comunicato della Direzione del Pci era stata rilasciata da Gianfranco Borghini il 20 settembre scorso al «Corriere della

Sera». Nell'intervista Borghini, tra l'altro, aveva affermato: «Se la svolta anticulare del Pci sarà confermata dagli organismi dirigenti, mi dimetterò immediatamente da responsabile della politica energetica del partito. Non potrei gestire una linea che non condivido». E alla domanda su come un partito serio come il Pci avesse potuto

to cambiare opinione con la leggerezza di una farfalla, Borghini aveva risposto: «Non riesco a capacitarmene neanche io. Dichiarazioni, umori personali, pentimenti, ma non una riunione, una decisione politica presa dove le decisioni politiche dovrebbero essere prese. Niente».

Referendum consultivo Presto alla Camera

ROMA — La conferenza dei capigruppo di Montecitorio, riunita venerdì sotto la presidenza di Nilde Iotti, ha deciso di accogliere la richiesta comunista dell'inserimento nel programma autunnale dei lavori della Camera della proposta di legge costituzionale per consentire lo svolgimento di un referendum consultivo sul nucleare. La proposta era stata presentata dai gruppi parlamentari del Pci.

Direttore GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore FABIO MUSSI

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Editrice S.p.A. FUNTA
Iscritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ autorizzazione e giornale morale n. 4555.
Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini, n. 19
Telefoni centrali: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

N.L.G. (Nuova Industrie Giornali) S.p.A.
Via del Paleggi, 5 - 00185 Roma

PALERMO — Erano poco meno di duemila, ieri sera, in via Fattori, a San Lorenzo, un quartiere dominato dalla mafia e lacerato dai fenomeni di disgregazione sociale, ad esprimere, davanti alla casa di Claudio, una protesta benedica contro gli assassini. Rabbia e commozione si intrecciavano di fronte ad un delitto che come dice Mino Buttitta, presidente della facoltà di Lettere e neosegretario provinciale socialista, «deve essere inquadrato in un ulteriore degrado della società palermitana».

La manifestazione sul luogo del delitto è un'altra risposta, purtroppo ancora tiepida e incerta, della società civile, una sfida voluta dai sindacati alla quale hanno subito aderito la Federazione comunista, il coordinamento antimafia, la Confesercenti, l'Arci, la Lega ambiente, le Acli, l'associazione delle donne contro la Mafia, Democrazia proletaria. Ma ieri sera, a San Lorenzo, c'erano anche il sindaco Leoluca Orlando e la commissione antimafia dell'Ars al completo guidata dal presidente Giuseppe Campione.

Immediata risposta Migliaia in piazza

Il segretario provinciale del Pci, Michele Figliorelli, lancia un appello. «Palermo — dice — deve reagire. Tutte le forze della città devono mobilitarsi e rispondere al nuovo messaggio di sangue lanciato dalla mafia. Il feroce delitto che ha stroncato la vita di un ragazzo non è meno terribile dei grandi delitti politico-mafiosi che hanno insanguinato Palermo in tutti questi anni. Questa ulteriore bestialità della violenza mafiosa, questo peccato di morte sui cittadini deve essere combattuto con un maggiore impegno di tutti».

Palermo è ripiombata nell'angoscia e nella paura. Lo ricorda, in questa sede, la risposta che ieri sera è venuta dalla gente del quartiere. In fondo, la spaventosa morte di Claudio non è l'ultima dimo-

strazione della cieca violenza mafiosa che proprio in questa borgata, nella quale una speculazione edilizia selvaggia ha finito per cancellare le superstiti ville settecentesche, si è accesa contro i bambini. Per tutti, il caso eclatante di Paolino Riccobono, un pastorello di 13 anni che nel gennaio del 1961 venne ucciso senza pietà sul monte Billiemi. Aveva l'unica colpa di aver assistito ad un delitto collegato ad una lunga faida mafiosa tra due famiglie della borgata.

Oggi si svolgeranno i funerali di Claudio, a mezzogiorno. E si vedrà allora se la spinta emotiva per una morte innocente saprà vincere la paura della gente di S. Lorenzo. A Roma, il ministro dell'Interno Scalfaro ha parlato di «bestialità» e della società che ha il diritto di «mettere le unghie su questi assassini e lasciare un segno». Una interrogazione per chiedere che a Palermo si faccia più e meglio, è stata presentata allo stesso ministro da Antonino Mannino e Aldo Rizzo.

Gino Brancato

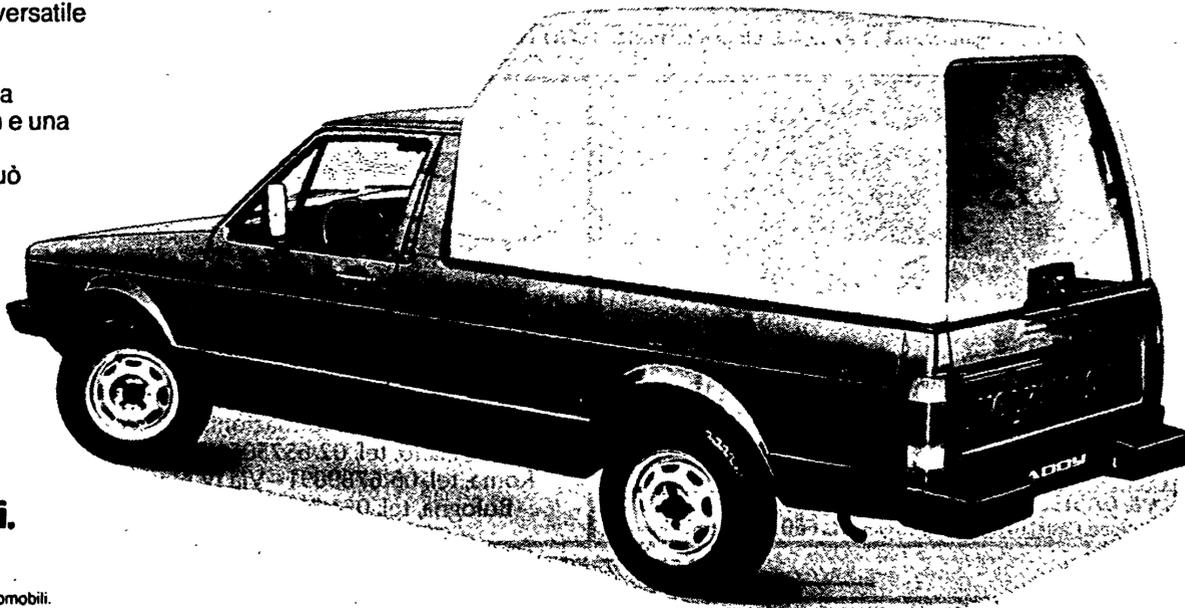
Quando la Golf si mette in tuta: CADDY

Caddy nelle versioni Pick-Up e Furgone: una confortevole vettura e anche un veicolo da lavoro versatile e economico.

Motore Diesel di 1600cmc e 54CV. Superficie di carico del pianale di 2,39mq, con una lunghezza di 1835mm, una larghezza di 1305mm e una altezza da terra di 640mm.

A seconda del modello la capacità di carico può arrivare a 605kg.

	PICK-UP	FURGONE
Portata utile	605kg	545kg
Volume utile	-	2,65mc
Velocità massima	135kmh	131kmh
Consumo	16km/litro	15km/litro



VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.

900 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.